

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Maurizio Cevenini durante la conferenza con la quale ha annunciato il suo ritiro dalle primarie

Il rebus di Bologna e i rischi per il Pd

Si torna al via: chi mettere in campo? Serenità ma tempi brevi per una scelta difficile. Un errore abbandonare le primarie. Si cerca un nome che unisce. Ma Prodi continua a dire di no

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Il Cev alla fine, purtroppo, non c'è. E Bologna ripiomba nell'incertezza che l'ha segnata per tutta l'estate. Non se l'aspettava nessuno di dover tornare al via. Si era trovata una candidatura che, nonostante certe resistenze nelle coop e dentro la Cgil, alla fine aveva messo d'accordo. Cevenini: il più popolare, un rapporto fresco con la città. Così la confusione estiva (la ridda dei nomi, un dialogo rubato

tra Donini e Bersani sull'affidabilità dei candidati) si era sciolta in un sospiro di sollievo. E mister preferenze si era presentato in Piazza Maggiore a dire: eccomi, sono pronto. Tutto svanito con un drammatico tormento in una stanza d'ospedale.

E ora che fare? Come ritrovare la strada giusta dopo la brutta vicenda di Flavio Delbono? Domande che cadono sul Pd in un momento complicato per la città, costretta a un «governo del commissario» che ha ferito quella che era la capitale del buongoverno. Proprio per questo oggi bisogna evitare di ripetere gli errori del passato. Serve serenità, certo, ma servono scelte rapide e chiare. Far ripartire il valzer dei no-

mi non è utile, ma per evitarlo occorre che l'orizzonte della scelta sia ravvicinato. Il Pd deve trovare presto un candidato convincente che sia in grado di unire e di interpretare il bisogno di cambiamento. Già ieri, infatti, il toto candidati ha avuto la sua impennata. E' tornato sulla scena il nome di Lorenzo Sassoli de Bianchi, patron della Valsoia, uno che piace agli industriali e a qualcuno nel Pd, ma che ha fatto subito sapere che lui non ci sta. Si è affacciato il profilo di Marco Cammelli, presidente della potente Fondazione del Monte. Ma né l'uno né l'altro hanno l'appeal popolare di Cevenini. Qualcuno sussurra il nome di Duccio Campagnoli, ex capo della Cgil, che però ha lo svantaggio di essersi ritirato solo qualche settimana fa. Ne gireranno altri di nomi, ma si rischia di giocare a un gioco che non potrà portare niente di buono.

Il tempo della scelta insomma è breve. E non deve mettere in discussione le primarie anche se qualcuno a mezza bocca già lo dice. Sarebbe però un errore e un azzardo. Intanto restano in campo due candidati (Amelia Frascaroli e Benedetto Zaccchioli) che non hanno alcuna intenzione di farsi da parte. E inoltre il

segretario del Pd Raffaele Donini ha fatto di questo strumento la cifra del suo approccio al caso Bologna. Per ora s'è deciso il rinvio, ma deve essere chiaro che il Pd, su questo, non può permettersi di fare un passo indietro. C'è chi argomenta: se trovassimo un candidato che unisce si può anche non fare le primarie. Ma c'è un candidato così? Ce n'è uno solo: Romano Prodi. Ma il professore (oggetto di un pressing già durante l'estate) non ha intenzione di essere della partita e lo ha fatto sapere in tutti i modi anche in questi giorni e pochi sperano che cambi idea. Si torna al via, dunque. Nel Pd sanno che uno come Cevenini in giro non c'è. E allora si guarda a Firenze (dove Renzi vinse contro altri candidati Pd) oppure alla Puglia (dove Vendola sconfisse Boccia). Insomma, primarie dall'esito non prevedibile. Qualunque sia la strada bisogna fare bene e in fretta: questo è da oggi il problema. Bologna ha bisogno di un candidato sindaco che la prenda per mano e la porti al di là del guado in cui s'è cacciata. Non è un compito da poco per chi, in queste ore, ha il peso di una scelta difficile sulla quale il Pd si gioca molto. ♦